

# Il Dan David Prize a Giorgio Napolitano

## **1. Che cosa è il Dan David Prize**

Il 9 maggio 2010 si terrà all'Università di Tel Aviv la cerimonia di consegna dei premi Dan David (<http://www.dandavidprize.org>).

I premi sono assegnati tenendo conto delle tre dimensioni del tempo, il passato, il presente e il futuro.

Il premio per il **passato** è stato assegnato quest'anno a Giorgio Napolitano per la sua "Marcia verso la democrazia".

Il premio per il **presente**, "Letteratura: Interpretazione del XX secolo", è stato assegnato alla scrittrice canadese Margaret Atwood e allo scrittore indiano Amitav Ghosh.

Il premio per il **futuro**, Computer e Telecomunicazioni, è stato assegnato al Prof. Leonard Kleinrock, Professor di Computer Science all'Università della California, al dr. Gordon E. Moore cofondatore dell'Intel e al Prof. Michael O. Rabin, Professore di Computer Science alla Harvard University e alla Hebrew University di Gerusalemme.

## **2. Perché Giorgio Napolitano merita questo premio**

I meriti del Presidente della Repubblica nella definizione dei rapporti PCI-Israele prima e Italia-Israele poi sono indubbi.

### **a - Israele è uno stato coloniale e coloniale è anche il suo atto di nascita**

Il PCI, filo-israeliano al momento della costituzione dello Stato di Israele per obbedienza all'Unione Sovietica che era a quei tempi d'obbligo, mutò linea politica, in sintonia con Mosca, con un rapporto di Giancarlo Pajetta alla I Commissione del Comitato Centrale del PCI nel febbraio del 1970.

*"È certo - scrisse l'esponente del Pci - che Israele ha dimostrato di trovare la sua forza essenziale in una esasperazione sciovinistico-religiosa; gli avvenimenti più recenti accentuano, o rendono evidente, anche agli occhi di gran parte della opinione pubblica europea e di forze politiche che ebbero durante la guerra dei "Sei giorni" posizioni di incertezza, il carattere coloniale di Israele" e aggiungeva "va ricordato - non come una curiosità storica ma come un giudizio politico - che lo stesso carattere coloniale ebbe anche l'atto di nascita di Israele".*

### **b - A Washington passando per Tel Aviv**

Nella seconda metà degli anni '80, con l'Unione Sovietica in crisi fu avviato da Giorgio Napolitano un processo di modifica della politica estera del PCI, descritto in modo critico e puntuale nell'articolo di Guido Valabrega "A Washington passando per Tel Aviv", all. 1.

## **c – Ungheria e Cecoslovacchia**

Il panegirico con il quale viene assegnato il premio a Giorgio Napolitano sottolinea questo suo impegno e ricorda la sua posizione, coraggiosa e indipendente, nei riguardi di Mosca in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968.

Dimentica, il panegirico, di ricordare che nel 1956 Giorgio Napolitano ebbe a schierarsi dalla parte dei carri armati sovietici sostenendo che:

*"l'intervento sovietico in Ungheria, evitando che nel cuore d'Europa si creasse un focolaio di provocazioni e permettendo all'Urss di intervenire con decisione e con forza per fermare la aggressione imperialista nel Medio Oriente, oltre che ad impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, abbia contribuito in misura decisiva, non già a difendere solo gli interessi militari e strategici dell'Urss ma **a salvare la pace nel mondo**".*

## **d – Se la causa palestinese non ci avvicina alla presa del potere**

Come ha ricordato Yitzhak Laor nell'articolo *La Fiera del libro di Torino e la buona vecchia Europa, una lettera aperta di Yitzhak Laor*, Il Manifesto, 11 maggio 2008:

*"Si potrebbe riassumere il cinismo dell'attuale scena italiana citando Giorgio Napolitano, quando ha fatto riferimento a una vecchia discussione che ebbe nel 1982 a Torino con l'allora comunista Giuliano Ferrara. Riflettendo sulla posizione del Pci sul massacro di Sabra e Shatila, Napolitano, che sarebbe poi diventato Presidente, ha detto: «Per quanto riguarda una determinata persona (Giuliano Ferrara), ricordo solo che egli si faceva promotore di una causa (la causa palestinese nel 1982) che nel Partito godeva di una qualche popolarità ma che non ci avvicinava per nulla alla presa del potere». Machiavelli avrebbe dovuto incontrare sia Ferrara che il Presidente italiano per un drink sui fiumi di sangue palestinese."*

## **e – Antisionismo = antisemitismo**

*"Col vostro appassionato contributo possiamo combattere con successo ogni indizio di razzismo, di violenza e di sopraffazione contro i diversi, e innanzitutto ogni rigurgito di antisemitismo. Anche quando esso si travesta da antisionismo: perché antisionismo significa negazione della fonte ispiratrice dello Stato ebraico, delle ragioni della sua nascita, ieri, e della sua sicurezza, oggi, al di là dei governi che si alternano nella guida di Israele."*

[Dal discorso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il 25 gennaio 2007 in occasione del "Giorno della memoria"]

Nel discorso compaiono citazioni di Edgar Morin, ignari i ghost-writers del presidente, che per il famoso sociologo la parola "antisemitismo" è una forma di "esorcismo".

## **f – Dalle “sinistre per Israele” all'ipersionismo militante**

Il nuovo filosionismo, o ipersionismo, italiano ed europeo si esprime in associazioni come “Sinistra per Israele”, nella politica filo-israeliana dei governi di centrodestra e di centrosinistra, nessuna differenza tra un Prodi e un Berlusconi se non a livello di linguaggio, nei media di ogni genere e tipo.

### **3. Che cosa chiedere al Presidente della Repubblica?**

Altri, in particolare il BRICUP in Inghilterra, si stanno muovendo per convincere i due scrittori a non ritirare il premio.

**Noi, invece, non chiederemo nulla al nostro Presidente della Repubblica.**

Giorgio Napolitano è stato sempre dalla parte degli oppressori. Anche in occasione dell'operazione Piombo Fuso, reduce da un viaggio in Israele, non ha trovato una sola parola di condanna per la feroce aggressione sionista contro un popolo indifeso, chiuso in un campo di concentramento a cielo aperto.

La sua *marcia verso la democrazia* finisce in Israele, *l'unica democrazia in Medio Oriente*, un paese coloniale, razzista e fascista al quale il mondo occidentale continua ad assicurare l'impunità e l'immunità, quali che siano le sue violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale.

Da questo Presidente, di una Repubblica nata dalla Resistenza contro il fascismo e contro il nazismo, non ci si può attendere nemmeno un sussulto di dignità.

È il segno dell'inarrestabile degrado, morale, culturale e politico, della società italiana e della società occidentale.

***Ma verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà, l'opportunismo e il cinismo.***

Alfredo Tradardi, ISM-Italia  
Torino, 11 aprile 2010

# A Washington passando da Tel-Aviv?

di Guido Valabrega

marxismo oggi, 1987

In presenza, a tempo indeterminato, delle navi militari italiane nel Golfo Persico, mentre dal 1982 perdura quella dei nostri dragamine nel Mar Rosso, a presidio dell'intesa di Camp David tra Carter, Beghin e Sadat, e non dimenticando né la partecipazione alla Forza multinazionale in Libano, né l'adesione all'enigmatico sminamento sempre nel Mar Rosso dell'estate 1984, giova cominciare a riflettere sulle recenti prese di posizione del PCI nei confronti di Israele. Tali prese di posizione come è noto sono culminate - anche se sembra manchi da parte della Direzione una precisazione ufficiale, ed è un'indeterminatezza del tutto negativa - con il viaggio dell'on. Giorgio Napolitano in Israele nell'ottobre 1986, salutato dalla stampa come una precisa e forte apertura verso il governo di Tel-Aviv, è infatti stato autorevolmente definito, "più che uno spiraglio al dialogo tra comunisti italiani e Stato di Israele."

Questa esigenza di avviare una riflessione sul senso delle iniziative che hanno impegnato con il "ministro degli Esteri ombra", tutto un gruppo di eminenti "miglioristi", non nasce dalla nostra intenzione di drammatizzare la gravità della politica portata avanti dai governi israeliani Peres-Shamir e Shamir-Peres: difficile è pensare anche prima dei fatti della Cisgiordania e di Gaza che vi sia democratico che abbia particolare necessità di essere illuminato intorno alla repressione anti-araba interna e nei territori occupati sulla quale di fatto Israele si fonda sin dai tempi dell'espulsione in massa dei palestinesi nel 1947-49, o sulla pratica del terrorismo di Stato in grande e piccolo stile (anche noi ne abbiamo avuto recentemente una testimonianza con il rapimento a Roma di Mordechai Vanunu) o sul rifiuto permanente di attendere alle risoluzioni dell'ONU (proprio Israele che ad una risoluzione dell'ONU deve la propria esistenza!) ecc,

Quello che mette conto di rilevare la presente nota, forzatamente breve e limitata occasione per iniziare l'esame d'una problematica assai complessa, è che l'apertura di Napolitano verso Israele è oggettivamente apertura verso la punta di diamante della politica imperialistica degli Stati Uniti: nel Vicino e Medio Oriente e nel Medirerraneo. Dunque i convegni, gli articoli e le iniziative su alcuni aspetti dell'ebraismo che il Pci ha promosso negli ultimi tempi sollevando perplessità certamente non inferiori ai consensi ottenuti dai benpensanti, non sono tanto risarcimenti o riconoscimenti o spiragli nei riguardi di Israele e ancor meno degli ebrei. Piuttosto risultano con trasparenza una delle scorciatoie strumentali per iniziare o confermare contatti, colloqui ed allineamenti in vista di ben più importanti riconoscimenti e risarcimenti da parte della massima potenza imperialistica. Non per caso con le "forze democratiche" degli stessi Stati Uniti (ma a chi esattamente si riferiva?), l'on. Napolitano auspicava. sin dagli inizi dell'87, particolari sviluppi di rapporti.

E un poco il dilemma dell'uovo e della gallina chiedersi se la svolta filo-israeliana abbia preceduto o seguito la più sostanziale svolta filo-americana. Certo è, comunque, che in un paese del Mediterraneo quale l'Italia, non si può trovare alcuna comprensione nelle sfere dirigenti statunitensi se non si riesce

a definire, in un modo o nell'altro, un giudizio consonante con quella che è tuttora sotto molti aspetti la pedina-chiave della loro politica nella sponda sud di questo mare e cioè con Israele. Ed è quindi alla luce di questa considerazione che si spiega perché con ritmo rapidissimo i dirigenti del PCI siano giunti ad assumere una posizione di equidistanza tra istanze palestinesi e israeliane: si sono dunque susseguite le esortazioni a non demonizzare Israele, le pensose considerazioni per mettere sul medesimo piano le posizioni degli uni e degli altri (vale a dire degli oppressi e degli oppressori), le mirabolanti sottolineature sui contrasti insanabili (e sempre sanati) tra la colomba Shimon Peres ed il falco Ischak Shamir. Ma invero non s'è trattato che d'un processo mirante, tra l'altro, ad adeguarsi ai comportamenti consueti dell'establishment italiano più retrivo e che ha permesso di superare sul piano interno uno scoglio alquanto insidioso nella navigazione verso l'Atlantico, come ha trionfalmente confermano l'elezione dell'ultra-atlantico ed ultra-israeliano on. Spadolini alla presidenza del Senato.

La politica verso il Mediterraneo ed il Golfo Persico degli Stati Uniti meriterebbe, d'altro canto, ampie considerazioni ed una rilettura che risalisse almeno all'epoca della caduta dello Scià dell'Iran nel 1979 ed alla contemporanea invenzione da parte statunitense della dottrina dell'"arco di instabilità" nell'Oceano Indiano con il corollario della esigenza della Rapid Deployment Force (Forza di intervento rapido). Tali aspetti della strategia statunitense, tra l'altro, anche se accompagnati da un continuo dibattito nelle riviste, nelle Università e nei circoli specializzati, non sono mai risultati chiari come ora nei loro obiettivi di fondo e quei commentatori italiani che ne lamentano le incongruenze o l'incomprensibilità non fanno altro, in effetti, che lavorare per evitare che se ne prendano, come sarebbe necessario, le opportune distanze.

Ci accontenteremo, perciò, di elencare soltanto quelli che oggi sembrano alcuni dei principali punti fermi che dovrebbero garantire la supremazia globale di Washington in questa parte del mondo:

1. fare ogni sforzo per impedire il ricostituirsi d'una operante unità neutralistica ed anti-imperialistica tra i paesi della zona: appoggiando i regimi reazionari (Arabia Saudita, Marocco), isolando quelli non disponibili (ad es. Algeria), collaborando discretamente a sistemare le crisi interne dei paesi più fidati (Tunisia), estendendo la catena delle proprie basi e punti d'appoggio (Kuwait, Bahrein), sviluppando interferenze armate nelle controversie locali (Ciad), intervenendo direttamente contro quelli che rifiutano (Libia);
2. affidare alle forze navali, opportunamente potenziate, nuove finalità d'azione e specifiche incombenze di intervento e di presidio dal Mediterraneo al golfo di Aden, all'area degli stretti di Ormuz;
3. impegnare i paesi della NATO in tale strategia pure con interventi militari oltre il teatro europeo, come si è visto in Libano e come avviene nel Golfo, anche se ogni Stato avrà ovviamente compiti determinati e non identici: in questa graduazione di incombenze, sollecitare i governi dei paesi NATO dell'Europa meridionale (Francia, Italia) ad estendere l'ambito del loro intervento ad est di Suez e i paesi sin qui non coinvolti dell'Europa centrale (Repubblica federale tedesca) a rimpiazzare in parte i primi nel Mediterraneo;

4. gradualmente sostituire nell'immaginario collettivo, in forma sempre più ossessiva, allo spauracchio della minaccia sovietica sull'Europa e dell'espansionismo comunista in genere, tipico dell'epoca della guerra fredda, quello più duttile e se possibile ancora più torbido del terrorismo mediorientale, del fanatismo integralista islamico, dei nuovi pirati barbari scesi sul sentiero di guerra, della polveriera araba che sta per esplodere. ecc, ecc.

Su questi orientamenti, le posizioni dei governanti israeliani coincidono al cento per cento con quelle degli Stati Uniti come hanno avuto concretamente occasione di manifestare in varie circostanze: dal bombardamento di Tunisi dell'ottobre 1985, alla visita di Peres in Marocco nel luglio 1986, dall'occupazione militare d'una vasta fascia di territorio libanese alla partecipazione all'"Irangate". Non c'è di conseguenza necessità alcuna di risalire al protocollo sulla cooperazione strategica e militare firmato da Stati Uniti e Israele nel 1981 o di prendere atto del riconoscimento ufficiale da parte di Washington ad Israele dello status analogo a quello dei Paesi della NATO (14 dicembre 1987) o di ricordare la funzione israeliana tipicamente sub-imperialistica in Africa, in alleanza con le autorità di Pretoria, o le mene reazionarie in altre parti del mondo perché risulti evidente quali siano le caratteristiche della politica israeliana e quale la funzione assegnata dagli Stati Uniti a Tel-Aviv.

E' alla luce di tutto ciò che va giudicato quello che è stato chiamato il "ravvedimento comunista". Non c'è dubbio: i grandi organi d'informazione dalla "Stampa" alla «Repubblica» e le varie reti televisive hanno saputo sollevare nei mesi scorsi un gran polverone sul «risarcimento» del PCI a proposito di identità ebraica, semitismo e antisemitismo. Ma non è di questioni "culturali" che s'è trattato e nemmeno di pseudocultura. Il significato dell'operazione era più chiaro e resta, purtroppo, più serio.

*da un ricordo scritto da Fabio Uncini sulla rivista "Alternative" di marzo 2000*

*"Guido Valabrega è un esempio raro in un panorama intellettuale segnato dalla propensione al compromesso e alla sudditanza. Altri, meglio di me, potranno ricordarne la cultura, il rigore dello studioso, il valore dello storico. Per me, amo ricordare di questo uomo schivo la grande umanità e modestia, la straordinaria disponibilità, il coraggio, il rigore inflessibile del giusto.*

*Nato a Torino nel 1931, conobbe la persecuzione antisemita. Fu tra coloro che scelsero la via della Palestina. In Israele si formò e portò a maturazione la conoscenza profonda e umanamente attenta del Vicino Oriente e della sua tragedia. Sperimentata la vita dei kibbutzim, avvertì subito, a contatto con le contraddizioni della nascita d'Israele, la necessità di rompere con un progetto che, mentre si concretava, tradiva quegli ideali di libertà e di rinascita umana che lo avevano infiammato.*

*Tornato in Italia, militante a Milano del Pci, direttore della Casa della Cultura, conobbe come molti la tempesta del 1956, ma fu tra i pochi, come Lelio Basso che da quella vicenda seppero uscire con una più calda consapevolezza critica e comunista.*

*Sulla fine degli anni '70, mentre il Pci assumeva orientamenti che, legittimando il sionismo, relegavano la tragedia palestinese sullo sfondo, egli costituiva il Grmoc, Gruppo di Ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo, un'associazione che seppe mantenere viva l'attenzione sui nodi irrisolti del Vicino Oriente. Fu Guido infatti uno dei maggiori studiosi italiani della storia di questa regione strategica, autore di contributi fondamentali, docente di Storia dei Paesi afro-asiatici presso l'Università degli Studi di Bologna."*